

UNA TESTIMONIANZA MATERIALE DI ETÀ TARDA A
LEPTIS MAGNA (LIBIA).
LA PRODUZIONE ISLAMICA IN CERAMICA COMUNE

Anna Maria Dolciotti

Missione Archeologica Congiunta
Italo-Libica "Tempio Flavio"
Leptis Magna (Libia)

Riassunto

In questo articolo si presenta la classificazione tipologica di una produzione in ceramica comune, rinvenuta sulle rovine del Complesso monumentale di età flavia, databile tra la fine del IX e gli inizi del X secolo d.C. nel sito della città romana di Leptis Magna. Si tratta della testimonianza materiale della presenza di un insediamento islamico, da collocarsi probabilmente al passaggio di potere tra la dinastia Aghlabita e quella Fatimita, attestato anche dalle fonti storiche.

Abstract

This article wants to present the typological classification of a common pottery production, that was found in the ruins of the Flavian monumental complex, datable between the end of IXth and the beginnings of Xth century A.D., in the site of the Roman town of Leptis Magna. It shows the presence of an Islamic settlement, to place between the Aghlabita and the Fatimite Dynasty, and that is also attested by some historical sources.

A conferma di quanto finora documentato dalle fonti letterarie dei viaggiatori arabi tra l'Undicesimo ed il Dodicesimo secolo, circa la presenza, in epoca araba, di forme di vita aggregata sulle vestigia di quella che era stata la città più prospera e potente della Tripolitania, il dato archeologico ora – e forse per la prima volta nella storia di Leptis Magna – permette di sostenere con certezza che, tra la fine del IX e l'inizio del X secolo d.C., a Leptis Magna è presente un nucleo stanziale arabo¹.

La testimonianza materiale di questa frequentazione delle rovine della città –che doveva essere in quell'epoca concentrata principalmente nell'area della foce dello wadi²– è rappresentata dalla produzione artigianale di un quartiere ceramico insediato tra le rovine insabbiate del complesso templare edificato in età flavia sulla banchina occidentale del porto³. (Figg. 1; 2)

Questa ultima e testimoniata fase di vita è convalidata dal rinvenimento di due monete: un mezzo dirhem d'argento di età aghlabita ed una moneta bronzea fatimita di probabile zecca siciliana. Tali non trascurabili elementi consentono di stabilire la cronologia dell'insediamento tra la fine del IX e gli inizi del X secolo d. C., cioè, tra la fine della dinastia aghlabita e l'iniziale conquista fatimita della costa libica⁴.

1. E' necessario premettere che gli scavi archeologici a Leptis Magna, principalmente nel periodo della colonizzazione italiana, sono stati indirizzati, soprattutto, alla messa in luce ed alla conservazione degli edifici civili monumentali della città romana e, in minor misura, di quelli di età giustiniana. Ciò ha fatto sì che, soprattutto le testimonianze delle ultime fasi di vita del sito -meno appariscenti ed a livelli superficiali- siano state sistematicamente rimosse pur se di esse sono state fornite, da parte degli scavatori, alcune notizie. Resti di una presenza araba nel sito vennero, difatti, individuati durante gli scavi, nella zona del Foro Severiano, nel Mercato e soprattutto nella zona del porto, dove furono rinvenute anche delle sepolture. (Si veda, a questo proposito: Degraffi, 51, 27-70; Bartocchini, 58; Bartocchini, 61, 105-126; cfr. anche quanto detto, *infra*, nota 2). In quest'area, sulla banchina occidentale, dove sorge il complesso templare di età flavia -di cui si dirà ampiamente più oltre- le indagini condotte nelle campagne di scavo dell'Università di Perugia al "Tempio Flavio" portarono al rinvenimento di frammenti ceramici, scarti di fornace e forni per la cottura di vasi (uno di questi, a "vescica", fu rinvenuto nel 1965 nello spazio che separava le due celle: Scichilone, 1965, 6796, 15; 29; Fiandra, 1968-1969, 386-387. Si veda anche Fiandra, 1974-1975, 148-150). Tale produzione, anche a seguito dell'esegesi dei frammenti ceramici, è stata posta in relazione con la fase araba della città, cronologicamente inquadrabile tra la fine del IX e gli inizi del X secolo d. C., riconfermando, in tal modo, quanto già in parte il dato archeologico aveva fatto supporre.

In realtà, un totale definitivo abbandono ed una distruzione del sito di Leptis non devono essersi mai completamente verificati, dovendosi rifiutare la tesi, in tal senso sostenuta, a causa del silenzio delle fonti precedentemente alla conquista musulmana (Cirelli, 2003, 1). Sappiamo, al contrario, che Lebda fu sede di alcuni eventi tra il VII ed il IX secolo d.C. In particolare, nell'anno 43 dell'Egira (663-664 d.C.) Lebda è meta di una scorreria da parte del governatore dell'Egitto; nel 245 dell'Egira (859-860 d.C.) il governatore di Tripoli si

rifugia a Lebda e la fortifica; nel 265 dell'Egira (878-879 d.C.) avviene lo scontro tra il principe Tulunide d'Egitto e gli aghlabiti, nella cosiddetta Battaglia di Lebda (Romanelli, 1925, 34). E' interessante, per il nostro discorso, quanto emerge dalle descrizioni dei viaggiatori arabi, quali El Bekri ed Al Idrisi.

El Bekri (1028-1094) nella sua descrizione dell'Africa Settentrionale cita Leptis per la presenza di un castello che accoglieva non più di mille cavalieri arabi. (El Bekri, 1913, 26). Al Idrisi, nella prima metà del XII secolo, utilizzando una fonte di età aghlabita, scriveva "la città di Lebda è situata a poca distanza dal mare. In altri tempi era stata una città florida e molto popolosa; ma gli arabi erano venuti ad accamparsi nel suo territorio, si appropriarono delle truppe e allarmarono a tal punto gli spiriti (dei Bizantini) che furono costretti ad abbandonare la città. Non ne resta che due castelli considerevoli dove alcuni Berberi della tribù di Hawara hanno stabilito la loro dimora. Indipendentemente da questi castelli, si vede ancora a Lebda un forte situato sul bordo del mare e occupato da artigiani; vi si tiene un mercato che è piuttosto frequentato. Il territorio di Lebda produce datteri e olive da cui ottiene nella stagione adatta abbondante raccolta d'olio" (La traduzione è ripresa da Cirelli, 2003, cui si rimanda anche per l'interessante esegesi sulla storia di Leptis in età islamica; Al Idrisi, 1836, 154). Ancorché si supponga, stando alle fonti, che l'entità degli stanziamenti arabi dovesse essere stata necessariamente modesta, il dato storico appare confermato dalle evidenze.

Valutare, tuttavia, la consistenza della città di epoca araba appare al momento difficoltoso, ma sarà utile riconnettere, a quanto già documentato, altri indizi desumibili dalla documentazione d'archivio dell'epoca coloniale italiana - che è stato possibile visionare grazie alla disponibilità dell'allora Controllore di Leptis Magna, Ashtewi Mohammed Mustafa - comprendente le relazioni settimanali di scavo e restauro pertinenti agli anni 1925-1942 e 1946, nonché le schede inventariali dei materiali, consultati dalla Missione Archeologica "Tempio Flavio".

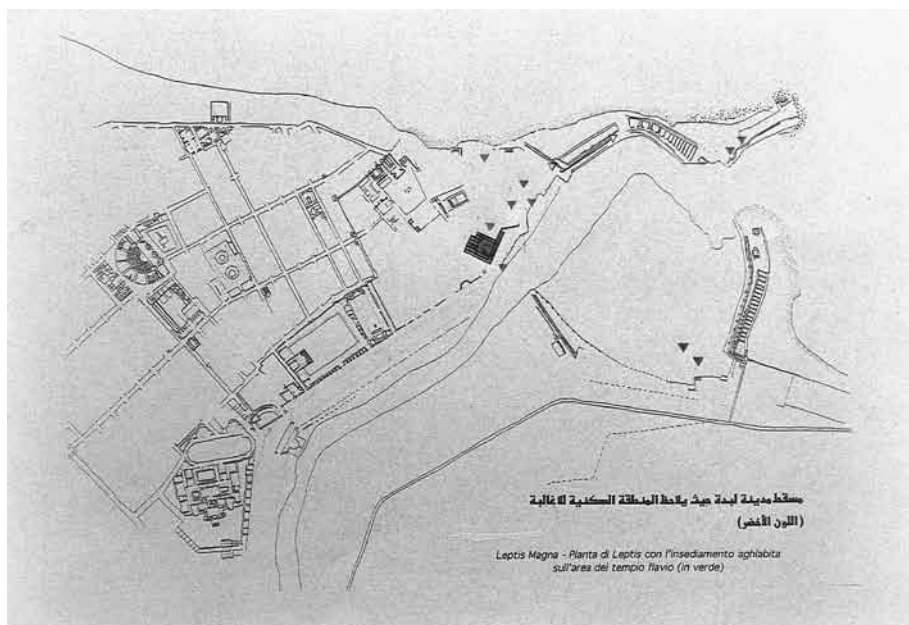


Fig. 1. Planimetria di Leptis Magna con la localizzazione del Complesso Flavio.



Fig. 2. Vista parziale del Complesso Flavio.

La situazione stratigrafica dei rinvenimenti⁵ e la certa contemporaneità delle forme ceramiche prodotte confermano trattarsi di una produzione omogenea che manifesta quegli stili caratteristici delle più note e studiate produzioni islamiche segnatamente invetriate e dipinte⁶.

Alla stessa classe di produzione si sono potuti anche riconnettere alcuni esemplari integri provenienti dagli scavi italiani condotti da Giacomo Guidi negli anni

Trenta presso le banchine del porto⁷. Il numero degli esemplari integri si è, inoltre, accresciuto grazie ai rinvenimenti della Missione Archeologica Francese dell'Università della Sorbona, anch'essi condotti nella zona portuale della città⁸.

I più di 2500 frammenti schedati e documentati graficamente e fotograficamente⁹ consistono prevalentemente in scarti di produzione: ne sono testimonianza il colore alterato dell'impasto, esposto a cattivo regime di cottura, le deformazioni e le fessurazioni presenti in vari esemplari¹⁰.

Le forme integre o ricostruibili rinvenute negli scavi dell'area templare hanno consentito di ricondurre i vari frammenti a poche forme di contenitori, sia chiusi che aperti, cui è stato attribuito un numero identificativo.

2. Resti di edifici di epoca araba, tutti caratterizzati dalla sovrapposizione ad un consistente strato di insabbiamento, si possono ancora riconoscere nei tratti di muratura costituiti da pietre di ridotte dimensioni, presenti, per esempio, ai lati della cosiddetta Porta Oea. Caratteristica costruttiva di questa fase della città (come, per altro già rilevato da Bartoccini, 58, 63-64) appare, infatti, l'utilizzo di materiali di risulta, come pietrame di piccole e medie dimensioni con cui vengono eretti muri non molto spessi cementati con fango e poggiati per lo più direttamente sullo strato d'insabbiamento. Sulle rovine del "Tempio Flavio" vennero individuati, dal lato verso mare, i resti di due ambienti (vani I e H: Fiandra, 1968-1969, 317, 19. La figura riproduce un vaso integro di Forma 2, rinvenuto in questa zona) con tali caratteristiche costruttive, attribuibili a questa *facies* della città, che sono stati mantenuti *in situ*. Il quartiere venne ampiamente descritto da Enrica Fiandra che suppose, già inizialmente, la contemporaneità dei resti murari con i forni per la produzione ceramica, anche se, all'epoca, si ritennero le strutture di cronologia più alta, a causa del rinvenimento di una moneta di Arcadio nel battuto pavimentale di terra e *tin* (Fiandra, 1968-1969, 388; Fiandra; Caloi, 1974-1975, 149). Sulla collina a nord del complesso templare e per vasta area, lungo il tratto di banchina che prosegue verso il cosiddetto "Portico Neroniano", sono ancora visibili tratti di muri attribuibili ad epoca araba mentre, in superficie, si possono ancora individuare numerosi scarti di lavorazione dei laboratori ceramici che si estendevano anche verso la zona orientale del bacino, all'epoca, probabilmente in gran parte insabbiato.

3. Lo scavo e lo studio del complesso templare a due celle di età domiziana, situato sulla banchina occidentale del porto, all'estremità della Via Colonnata, condotti dal 1964 al 1968 dall'Università di Perugia, sotto la guida del prof. Filippo Magi, è dal 1979 affidato alla Missione Archeologica Congiunta Italo-Libica "Tempio Flavio", diretta, fino al 2004, dall'Architetto Enrica Fiandra ed, a seguire, da chi scrive.

Il cosiddetto "Tempio Flavio" è una complessa costruzione con destinazione funzionale e sacra che si inseriva tra il Foro Vecchio, ed il porto, comprendendo,

in una sistemazione unitaria, anche la banchina d'attracco. Sulla traiettoria visiva di chi entrava nel porto, il complesso si presentava con l'imponenza della sua *basis* porticata. Al di sopra, sulla platea, circoscritta da una *porticus* a colonne ioniche, si ergeva il podio del tempio a due celle prostile, tetrastile, corinzie.

L'edificio era dedicato a Vespasiano e Tito Divi ed a Domiziano vivente, da parte della domina [--]DIA, come recita l'iscrizione che fissa cronologicamente l'edificazione della struttura agli anni 93-94 d.C. (Magi, 1965-1966, 672-675; Magi, 1968-1969, 347-355; Scichilone, 1965-1966, 680, ss.).

È molto probabile che l'edificio, verso il lato a mare, rispettasse e inglobasse nel fronte unico del porticato, altri edifici ancora sepolti dalla sabbia. Solo lo scavo completo dell'area, verso nord, potrà confermare tale supposizione.

Tutta la struttura, caratterizzata dalla raffinatezza degli elementi architettonici che giocano sul colorismo dell'alternanza tra gli ordini corinzio, ionico, corinzio, sopravvisse a lungo, pur se con diversi utilizzi e sistemazioni, grazie alla sua posizione strategica sulla banchina del porto ed al notevole elevato.

Sottoposta ai danni del terremoto, ascrivibile probabilmente al 365 d. C., che danneggiò irrimediabilmente il complesso e di cui tuttora sono leggibili gli effetti, nella torsione degli archi e nelle modalità di caduta delle colonne del prospetto a mare, la struttura venne più volte rimaneggiata e riutilizzata, ma, pur perdendo la primitiva destinazione d'uso, offrì, tuttavia, nei tempi a seguire, occasione per successivi insediamenti in una continuità di vita pressoché ininterrotta che segna, per la storia della Leptis di epoca tarda, un punto nodale.

La consistenza dei ruderi del complesso e, come già detto, la sua fortunata posizione sul porto o su quell'area del porto ancora praticabile, nonostante le periodiche inondazioni del wadi Lebda ed i progressivi insabbiamenti, permisero, in un'epoca che può collocarsi tra la fine del IX e gli inizi del X sec. d.C., l'insediamento produttivo di un nucleo di ceramisti arabi.

Per le fasi di vita del complesso templare, si veda: Fiandra, 1975; Fiandra, 1998.

Si sono potute, per ora, riconoscere con certezza sette forme di contenitori, il classico tipo di lucerna circolare con foro centrale e due tipi di anforischi.

L'argilla è in genere friabile, polverosa al tatto, con minuti inclusi bianchi e bolle d'aria.

I colori variano dal beige rosato all'arancio chiaro, al crema, al verdino, al rosso arancio, al camoscio, a seconda del grado di cottura.

Non è presente alcuna traccia di ingobbio o vernice.

4. La moneta di età aghlabita, di Abdallah II, figlio di Ibrahim II, il conquistatore della Sicilia, fu rinvenuta nel 1968 durante le operazioni di ricollocamento *in situ* del tratto superstite della copertura in calcestruzzo del vano minore della cosiddetta "favissa" di nord-est, al di sotto del blocco stesso, tra gli scarti ceramici. La seconda moneta, di bronzo, proviene dallo strato superficiale a nord della struttura templare. Si veda: Fiandra, 1968-1969, 388; Balog, 1968-1969, 394.

5. L'insediamento artigianale che, come si è detto, si estendeva per una vasta area con varie presenze di forni per la cottura dei manufatti e di cui si è riscontrata traccia fino alle zone esplorate negli anni Trenta verso l'area portuale, si colloca su uno strato di insabbiamento, di oltre un metro, che sigilla completamente il sottostante livello di frequentazione del sito che, a sua volta, si imposta su un riempimento con presenza di materiali databili fino al VII sec. d. C. (sigillate africane di produzione "D"). Sul riempimento di livellamento, si veda quanto detto in proposito da Scichilone, 1965-1966, 679. Per una disamina sulla sigillata africana dal "Tempio Flavio, si veda Fontana, 1996, 85-94.

È interessante quanto emerso dall'analisi dei resti faunistici domestici rinvenuti nei diversi livelli di frequentazione del sito (Siracusano, 1994, 128, 3) che confermano le stratigrafie. Siracusano nota, infatti, la repentina scomparsa dalla stratigrafia, al passaggio al livello islamico, del maiale domestico (*sus scrofa*) e la contemporanea presenza, relativamente agli animali di grossa taglia, come il bue, di resti corrispondenti a parti di scarso pregio alimentare.

6. Una prima notizia della produzione ceramica venne fornita in occasione del II Convegno "La presenza Culturale Italiana nei Paesi Arabi: Storia e Prospettive" patrocinato dal Ministero degli Affari Esteri nel 1982; Cfr: Dolciotti; Ferioli, 1984, 329-332. Una comunicazione sull'argomento venne letta al Convegno dall'arch. Maria Luisa Polichetti, per conto delle autrici: Cfr: *ibidem*, pp. 376-379. A seguire, il lavoro di classificazione è stato presentato da chi scrive alla "First Conference of the Archeological Studies and Discoveries in Great Jamahirya" tenutosi a Tripoli dal 21 al 23 settembre 1998, su invito del Department of Antiquities della Great Social People Libian Arab Jamahirya (Libia). Gli atti del Convegno, previsti in *Libya Antiqua*, non sono stati editi a causa delle note vicende della rivista, la cui edizione è, al momento, sospesa.

7. Gli scavi nella zona portuale, banchina nord occidentale, vennero condotti dal giugno 1929 fino al 4 gennaio 1931, come si è potuto rilevare dalle relazioni settimanali e dallo spoglio delle schede inventariali degli anni in riferimento. Il vasellame integro ivi rinvenuto, e già conservato presso i magazzini della Soprintendenza di Leptis Magna, è ora esposto nel nuovo Museo di Leptis Magna, unitamente ai materiali arabi provenienti dall'area del "Tempio Flavio".

8. Si tratta di materiale analogo ed integro recuperato dalla Missione Archeologica Francese, diretta dal prof. A. Laronde, nella zona orientale del porto, ed ora anch'esso esposto nel nuovo Museo di Leptis Magna: Laronde, 1996, 195-198.

9. La schedatura dei reperti, l'identificazione e la classificazione in forme vennero condotte negli anni Ottanta da chi scrive e dalla compianta collega ed amica Piera Ferioli: Fiandra, 1996, 200-201. I materiali ceramici dalla III, IV e V campagna di scavo al "Tempio Flavio" furono descritti e pubblicati da Gianna Dareggi (1968-1969, 359-373). Fra questi, molti esemplari pertinenti alla produzione islamica (si veda: 361, ss. , XVI-XXII). La Dareggi ritenne le anfore di epoca bizantina e forni, per esse, alcuni confronti (363, nota 8).

I reperti arabi provengono prevalentemente dagli scavi effettuati nel 1966 e 1968 e dall'interno della cosiddetta "favissa" di nord-ovest (ambiente sottostante la corrispondente cella del tempio). Altri frammenti, anche se meno numerosi, sono stati rinvenuti nei saggi del 1983, sempre nell'area delle "favisse".

10. I forni del "Tempio Flavio", costituiti da un basso muretto di piccole pietre collegate e rivestite da malta di argilla, erano di ridotte dimensioni ed a carattere non permanente. Riempito il piccolo spazio con alcuni strati di vasi da cuocere, si chiudeva la parte superiore del forno con scarti di ceramica in modo che il calore raggiungesse anche la parte superiore e permettesse l'uscita del fumo. A cottura avvenuta e dopo il raffreddamento, si toglievano i vasi e la cenere e, con alcuni interventi, il forno poteva essere riutilizzato. In ogni caso le dimensioni modeste dei forni e la struttura molto semplice consentivano un loro agevole rifacimento. Dai resti di forno trovati l'uno vicino all'altro si può anche ipotizzare che essi fossero messi in funzione, contemporaneamente. Cfr. *infra*, nota 1.

LE FORME

Forma I (Figg. 3; 4;10)

Orciuolo monoansato con corpo globulare, fondo pieno e piatto. Il collo è stretto ed allungato, leggermente svasato verso il labbro ispessito e sottolineato da una risega.

L'argilla in genere è abbastanza depurata, di colore beige o crema tendente al rosato in superficie.

Si tratta di un contenitore per liquidi di uso domestico. Questo contenitore risulta in percentuale la forma più attestata numericamente in tutti i saggi di scavo.

Esemplari con analoga forma sono attestati dagli scavi Gentili a Piazza Armerina e datati al X–XI secolo¹¹. Brocchette acrome monoansate furono rinvenute tra la ceramica dei corredi delle tombe in Contrada Casale, negli anni 1928–1929. Tra queste, alcune sono riconducibili a questa forma¹².



Fig. 3. Leptis Magna, Museo Nuovo. Orciuolo. Forma I.

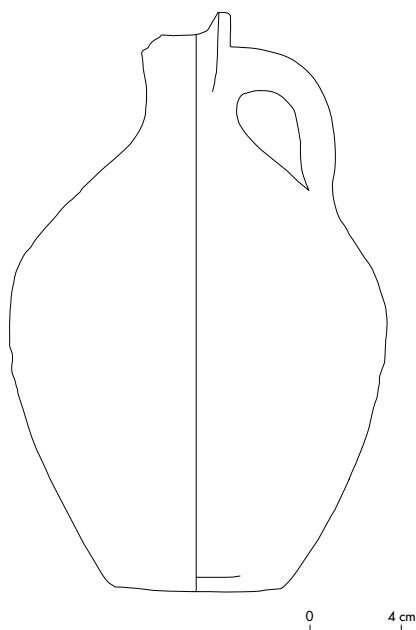


Fig. 4. Leptis Magna, Museo Nuovo. Orciuolo. Forma I.

11. Pensabene; Sfameni, 2007, 199 (scheda S. Fiorilla).

12. Pensabene; Sfameni, 2007, 74, 27 (C. Bonanno).

Forma 2 (Figg. 5; 6; 10)

Vaso con corpo svasato, stretta spalla, breve orlo diritto e larga bocca. Unica ansa impostata direttamente sul labbro generalmente appiattito superiormente¹³.

Il fondo è, in genere, ad anello non molto rilevato, a volte sottolineato da una incisione alla base. Alcuni esemplari integri presentano fondo piatto.

L'argilla è beige o crema tendente al verdino.



Fig. 5. Leptis Magna, Museo Nuovo. Vaso Forma 2.

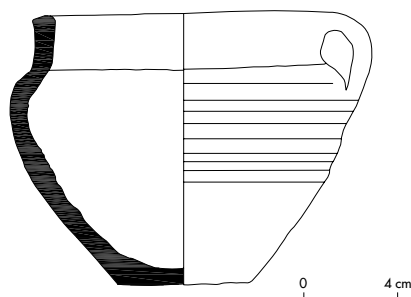


Fig. 6. Leptis Magna, Museo Nuovo. Vaso Forma 2.

Forma 3 (Figg. 7; 8; 10)

Vaso con corpo svasato, stretta spalla, breve orlo diritto e larga bocca. Unica ansa impostata direttamente sul labbro. Dal lato opposto dell'ansa è presente un versatoio cilindrico leggermente svasato verso il labbro ispessito e sottolineato da una risega. Il fondo è piatto.

L'argilla è chiara, tendente al crema-verdino, nocciola-arancio nei fondi, verosimilmente più cotti.

Si è preferito comunque, al momento, tenere distinto questo recipiente, pur se morfologicamente simile al precedente –tanto che quando si è in presenza di frammenti di orlo, le forme non possono essere individuate, data la somiglianza dell'orlo stesso, pur nelle numerose varianti del labbro– per la particolarità della presenza del versatoio.

È interessante riscontrare la persistenza della forma, almeno in ambiente libico. Infatti, tra i manufatti ceramici contemporanei, ancora prodotti artigianalmente nelle zone limitrofe a Leptis, è presente un vaso di forma analoga, con versatoio, usato per il latte, ma in impasto non depurato e ricco di numerosi inclusi biancastri (Fig. 9).

13. L'esemplare integro, qui riprodotto a Fig. 5., venne ritrovato nel 1966, verso l'area nord, nello "strato nerastro" pertinente ai forni: Fiandra, 1968-1969, 381, 19.



Fig. 7. Leptis Magna, Museo Nuovo. Vaso Forma 3.

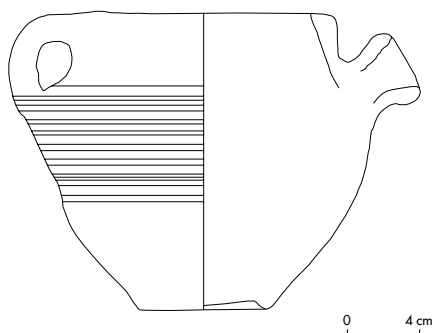


Fig. 8. Leptis Magna, Museo Nuovo. Vaso Forma 3.

Tali vasi, definiti in idioma locale “hellab”, sono reperibili nel mercato che si svolge lungo la strada Zliten – Misurata. Si tratta di una produzione artigianale di tipo “familiare” che comprende anche altre forme, come i fornelli per il tè o i forni per il pane, detti “tabune”¹⁴.

Non si sono rinvenuti, per questo contenitore, come per la forma 2, confronti puntuali.

E', tuttavia, possibile che al medesimo uso (vaso per il latte?) fosse destinata l'“olla con versatoio”, in questo caso biansata, di Piazza Armerina¹⁵, anche se difforme dai vasi leptitani per i profili del corpo e dell'orlo.



Fig. 9. Suq el Khamis. Vaso per latte di produzione attuale. Da notare il ferma goccia al disotto del versatoio.

14. Le ceramiche contemporanee, prodotte a carattere familiare nelle campagne di Zliten e Suq el Khamis, vengono fabbricate secondo un procedimento analogo a quello antico (cfr. nota 10). I recipienti vengono cotti in fosse scavate nella sabbia, in cui il combustibile è costituito da foglie di palma e arbusti. I vasi, collocati sopra la brace e ricoperti con sabbia, dopo alcuni giorni, a raffreddamento avvenuto, sono pronti per la vendita. Si deve inoltre rilevare che, nella fase produttiva e commerciale esiste, nell'economia familiare, una diversificazione dei ruoli, tra l'uomo e

la donna: a quest'ultima spetta il compito di forgiare i recipienti con l'ausilio del tornio lento (una semplice pietra piatta in superficie e curva al di sotto, poggiata a terra) e tramandare, così, per via femminile, le tipologie ceramiche ormai stereotipate, mentre all'uomo spetta il compito di preparare il forno per la cottura dei vasi e di curare l'aspetto commerciale della produzione.

15. Si veda: Ampolo; Carandini; Pucci; Pensabene, 1971, 269,142 e riproposta nella recente mostra sulla Villa del Casale: Pensabene; Sfameni, 2007, 188, attribuita all'XI secolo.



Fig. 10. *Leptis Magna, Museo Nuovo. Forme 1, 2 e 3.*

Forma 4 (Figg. 11; 12; 13)

Vaso con corpo biconico, alto e largo collo svasato, solcato da gruppi di incisioni orizzontali ed orlo rastremato verso l'interno (diametro orlo oltre cm 10).

Due anse a nastro apicate si impostano sulla spalla, poco al disopra dell'attacco del collo. All'interno della bocca, alla base del collo, è presente un setto a filtro costituito da un diaframma con gruppi di fori praticati dall'alto, nell'argilla fresca dopo l'applicazione del setto al corpo del vaso. I fori, ora circolari, ora quadrati, e che non sempre costituiscono un motivo decorativo, erano, con probabilità, realizzati attraverso l'uso di un bastoncino o una canna.

Piede ad anello.

Argilla crema, tendente al verdino nei frammenti mal cotti.

È assente la vernice.

Si tratta di un vaso da mensa per acqua, in cui la presenza del filtro garantisce la purezza del liquido contenuto da intrusioni di insetti e corpi estranei.

Forma peculiare delle produzioni islamiche classiche e maggiormente note, anche dipinte e con setto decorato, è largamente attestata sia geograficamente che cronologicamente e trova svariati confronti anche in territorio italiano come documentato dagli esempi, più tardi, siciliani e pugliesi (Figg. 14; 15)¹⁶.

In territorio libico, il confronto più diretto si è riscontrato con un analogo vaso, ricostruito da frammenti, conservato nel Museo della città di impianto

16. Ampolo; Carandini; Pucci; Pensabene, 1971, 263, 143-150; Whitehouse 1966, 171-178 (in particolare, 174, 176, 29, 4-5, vasi da acqua con filtri decorati); Scerrato, 1993, 399-445 (in particolare, 420, ss); Ragona, 1993, 599-609, 14; Pensabene; Sfamini, 2007, 142 (scheda a

cura di P. Barresi). In quest'ultimo caso, l'esemplare, definito come probabile vaso potorio usato in ambito arabo - normanno, viene ascrivito al X - XI secolo. Si citano anche esempi in altri contesti siciliani.



Fig. 11. Leptis Magna, Museo Nuovo. Vaso biancato con setto a filtro Forma 4.

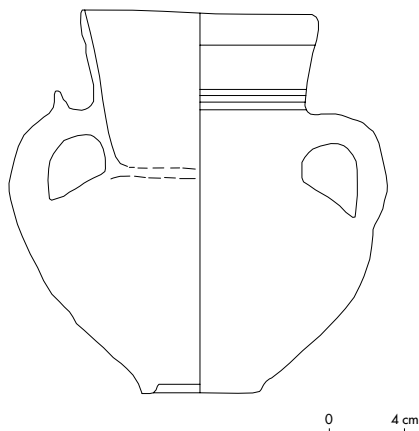


Fig. 12. Leptis Magna, Museo Nuovo. Vaso biancato con setto a filtro Forma 4, profilo.

fatimita di Medinet Sultan, sempre in ceramica comune. Nella stessa vetrina sono esposti i frammenti che conservano il setto elegantemente decorato (Figg. 16; 17). Da ricondursi alla stessa forma sono gli esemplari frammentari (Jug Type da 1 a 4) del Riley, da Ajdabiyah, sempre di età fatimita¹⁷.

Il tipo di contenitore per acqua biancato e con setto a filtro è ancora di larga produzione nelle manifatture contemporanee del bacino del Mediterraneo, come quelle di Garian, nel territorio libico, in ceramica comune acroma e le analoghe del centro manifatturiero di Guallala, nella prossima isola di Djerba (Tunisia). Le cosiddette “gargoulettes” moderne hanno mantenuto la funzione d’uso, ma presentano, in genere, un irrigidimento nelle linee che le discosta dal modello originale.

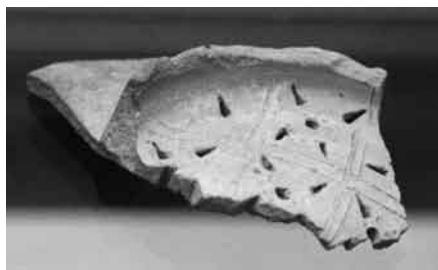


Fig. 13. Leptis Magna, Museo Nuovo. Setto a filtro di vaso Forma 4.

17. Riley, 1982, 101, 8-9 (85-89).



Fig. 14. Casale di Piazza Armerina. Antiquarium. Vaso con setto a filtro (da Scerrato, 286-287).



Fig. 15. Casale di Piazza Armerina. Antiquarium. Vaso con setto a filtro (da Scerrato, 286-287).



Fig. 16. Sultan. Museo. Vaso biancato con setto a filtro Forma 4.



Fig. 17. Sultan. Museo. Setto a filtro.

Forma 5 (Fig. 18)

Ciotola con parete svasata e carenata, orlo leggermente portato all'esterno e labbro arrotondato. Il diametro dell'orlo può superare i 25 cm.

Piede ad anello.

All'interno sono evidenti le solcature dovute alla tornitura, tanto da far supporre che il piatto potesse avere anche un uso come coperchio.

Nell'ambito di questa forma si sono raggruppati vari esemplari di contenitore aperto accomunati da analoga funzione d'uso, prescindendo dalla presenza di un diverso profilo dell'orlo –in alcuni casi caratterizzato da

un rigonfiamento del labbro all'esterno, sottolineato da una risega– che origina numerose varianti.

Argilla beige-rosata.

Anche questa forma è largamente attestata nel mondo islamico.

In ceramica comune è nota dagli scavi di Sidi Khrebish e di Ajdabiya¹⁸, per restare in territorio libico, ma è soprattutto negli esemplari in ceramica invetriata che conosce la sua diffusione maggiore¹⁹.

Forma 6 (Fig. 19)

Coppetta carenata con allargamento a circa metà dell'altezza. Orlo con labbro leggermente rastremato all'interno.

Fondo piano.

Le dimensioni sono contenute: l'altezza, il diametro della bocca e quello del piede si equivalgono (circa cm 7,5-8).

È probabile che la funzione, anche per la presenza del labbro rastremato, sia quella di un vaso potorio.

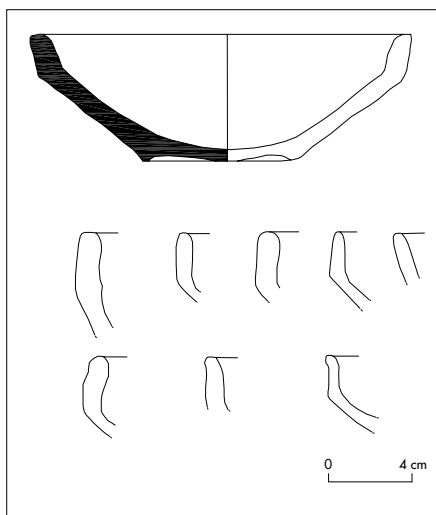


Fig. 18. Leptis Magna, Museo Nuovo. Ciotola Forma 5, profilo e varianti dell'orlo.

18. Riley, 1979, 372, 134; Riley, 1982, 97-99, 7-8. Per le varianti dell'orlo, la forma leptitana ricorda alcune ciotole o coppe carenate rinvenute a Dêhès (Siria), in ceramica comune da mensa, in scarsi esemplari, ritenute tarde e per le quali si è avanzata una datazione a partire dalla seconda metà del VII secolo d. C.: Orssaud, 1980, 245, 306 (soprattutto il tipo 8). Da Piazza Armerina

provengono esempli, tanto in invetriata che in ceramica comune: Ampolo; Carandini; Pucci; Pensabene, 1971, 261, 129-130; 262, 134-135.

19. Esemplari invetriati siriani sono noti da Tell Barri: Pecorella, 1984, 351-368, (in particolare, 361, 8, nn. 11-17, 20-22, 25-27).

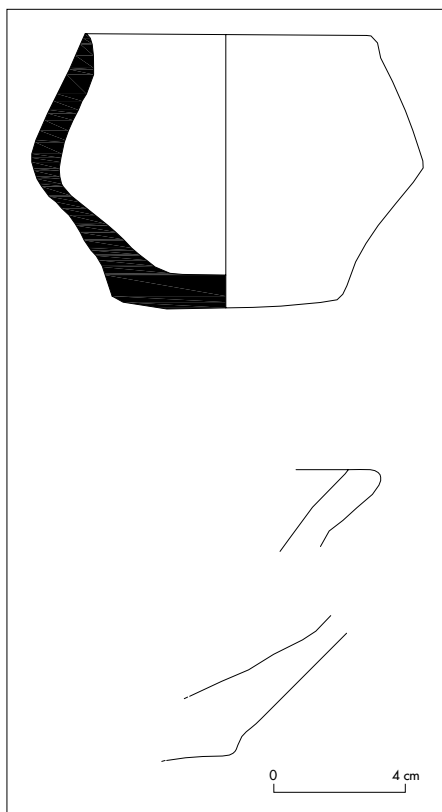


Fig. 19. Leptis Magna, Museo Nuovo. Coppetta carenata. Forma 6 e piatto-coperchio Forma 7, profili.

20. Lampade analoghe sono presenti nel nuovo Museo di Leptis Magna e nel museo di Sultan. Tipi simili sono attestati ad Ajdabiyah: Riley, 1982, 95, 5 e a Sidi Khrebish: Bailey, 1979, 171-173, XXXVII-XXXVIII, C 1237-C 1250. Si veda anche l'esemplare C 1235, *ibidem*, 170-171, 11, XXXVII, che l'autore inserisce tra le *Local Late Roman wheel-made Lamps*, del tutto simile ad una lampada da Mila: Lassus, 1956, 218, IV.

Per Sabratha, si veda: Joly, 1974, 57, 205, LVIII, 4, cat. 1328, (senza n. inventario), definita come del tipo con "serbatoio cilindrico" e datata, per confronti, al IX-X sec. d.C. Per una datazione alla stessa epoca si pronuncia, per esemplari analoghi da Déhès, anche Orssaud, 1980, 258, 310; 318 tipo 5). Si veda anche: Atlante, 1985, 205-206, CIII, 5a-5b; CLXII, 3a-c, Forma XVI. Il tipo della lucerna circolare appare molto diffuso, specialmente nel

Argilla beige-rosata.

Non si sono riscontrati, al momento, confronti per questo contenitore.

Forma 7 (Fig. 19)

Piatto-coperchio, con pareti oblique e labbro leggermente svasato, caratterizzato da una finitura più liscia della superficie esterna. Il piede è piano con un allargamento verso l'esterno che lo rende atto alla presa.

Pur se presente in esemplari limitati numericamente e non ricostruibili, per le caratteristiche dell'argilla, questo contenitore non si discosta dalla produzione leptitana qui illustrata.

Resta anch'esso, al momento, senza confronti puntuali.

Lucerna (Fig. 20)

Lucerna di forma circolare a riserva chiusa con foro centrale e becco di forma triangolare.

Il tipo è documentato da vari esemplari dalla stessa Leptis Magna, da Sabratha, da Sultan (Figs. 21; 22), da Sidi Khrebish²⁰.

bacino del Mediterraneo, sia in ceramica comune che in ceramica invetriata. Si conoscono esempi diffusi in tutta la Sicilia dalla fine del X e nell'XI secolo: Pensabene; Sfameni, 2007, 205 (scheda a cura di S. Fiorilla, esemplare in ceramica invetriata). Esempi in ceramica comune provengono dagli scavi di Cercadilla (Cordova), già classificati nella "forma 9, tipo 0" (attribuito al VI - VII secolo) che presenta, a sua volta, quattro varianti. La variante 3 del tipo 0 è quella che sembra maggiormente avvicinarsi all'esemplare leptitano qui riprodotto: Fuertes Santos, 1998, 334-335, 3. Per l'evoluzione dei tipi di lucerne di Cercadilla, si veda: Fuertes Santos, 2001, 228-229. La ceramica di Cercadilla, comprese le lucerne, è stata sistematizzata di recente dalla stessa A. Si veda: Fuertes Santos, 2005, 273, ss., 35-36. "Famiglia 9", Lámparas y Candelis.

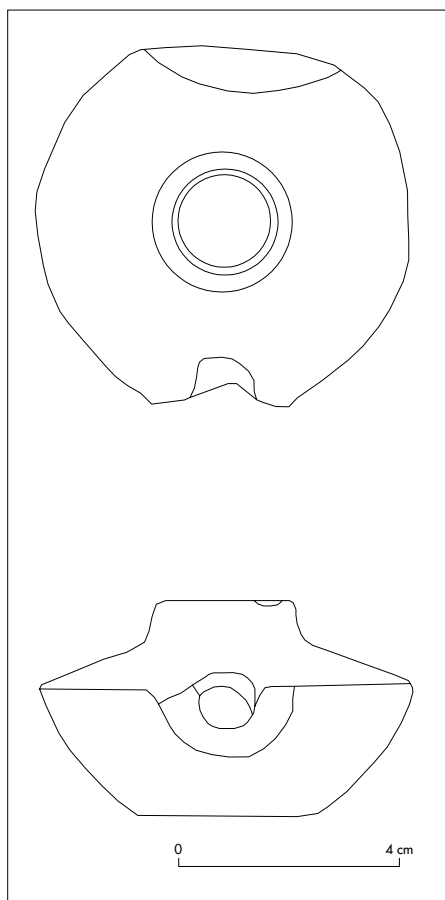


Fig. 20. Leptis Magna, Museo Nuovo. Lucerna, proiezione e profilo.



Fig. 21. Sultan. Museo. Lucerna.



Fig. 22. Sultan. Museo. Lucerna.

Anforisco con fondo ombelicato ed orlo "a collarino" (Figg. 23;24)

Di particolare interesse è il tipo di contenitore che è stato possibile ricostruire soprattutto grazie al rinvenimento di numerosi frammenti pertinenti ad una ventina di esemplari, relativi a più infornate, deformati per un cattivo regime di cottura²¹.

Si tratta di un'anfora di piccole dimensioni, corpo ovoidale segnato completamente dalle scanalature del tornio. In alcuni esemplari è presente una leggera strozzatura a metà dell'altezza. Anse a nastro impostate sotto l'orlo. Fondo arrotondato non distinto dal corpo che tuttavia consente l'appoggio – caratterizzato da una depressione centrale conclusa con una sorta di bottone.



Fig. 23. Leptis Magna, Museo Nuovo. Anfora con fondo ombelicato.

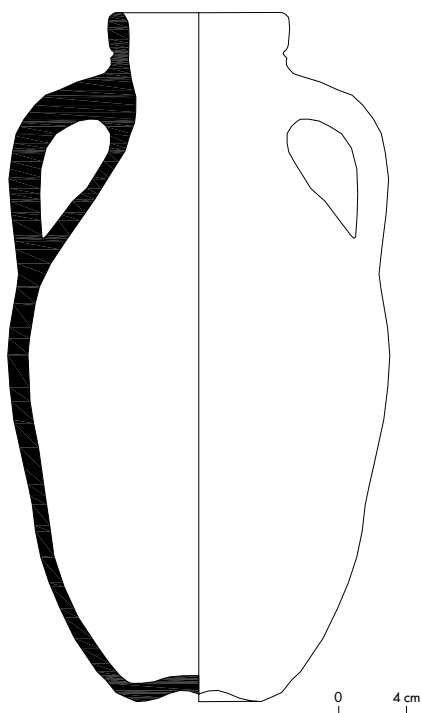


Fig. 24. Leptis Magna, Museo Nuovo. Anfora con fondo ombelicato, profilo.

21. Un esemplare del tipo, ricostruito da numerosi frammenti, venne pubblicato da Dareggi, 1968-1969, 363 ss. Il contenitore venne confrontato da E. Fiandra con un'anfora riprodotta nel Palazzo degli Imperatori

di Istanbul: Fiandra; 1974-1975, 148, XLV, a-e. Per una prima datazione dell'insediamento dei ceramisti al V secolo d. C., si veda quanto detto, *infra*, a nota 2.

Argilla in genere abbastanza compatta color arancio rosato o arancione.

Negli esemplari ricostruibili, l'orlo, pur con varianti, è sostanzialmente definito da una risega alla base della larga bocca che delinea una sorta di collare (cm 9-11).

Possono essere presenti, a volte, articolazioni di questa solcatura più o meno complesse. Il labbro ingrossato è individuato da una o più scanalature.

Anforisco con fondo ombelicato e collo cilindrico

Altro tipo di anfora, sempre di dimensioni contenute, è attestato da un contenitore con collo cilindrico di cui non è possibile ricostruire la forma del corpo e del fondo, ma è molto probabile che, dato il quantitativo di frammenti di parete e di fondi ombelicati rinvenuti, la sagoma del corpo fosse identica a quella del contenitore con orlo "a collarino".

Si distingue dall'anfora precedentemente descritta, appunto, per un collo di forma cilindrica con leggero ingrossamento del labbro verso l'esterno, in genere, superiormente piatto. Il collo s'imposta sulla larga spalla con una cordatura in rilievo. Le anse sono impostate a metà del collo. Il diametro della bocca oscilla tra i 7 e gli 11 cm.

L'argilla è arancione rossastra a chiazze, giallo o crema nei frammenti meno cotti.

Si tratta di recipienti, con probabilità destinati a contenere liquidi, di uso domestico e di agevole trasporto (date anche le modeste dimensioni che oscillano tra i 33 ed i 44 cm di altezza e la capienza, tra i 4 litri e mezzo e i 9 litri), tuttavia, definire confronti puntali per questi tipi di contenitore a fondo ombelicato prodotti dai ceramisti leptitani, non è semplice, al momento.

Alcuni rinvenimenti di esemplari con fondo ombelicato e corpo globulare sono attestati a Sabratha²² ed a Sidi Khrebish²³, in contesti di VI-VII sec. d.C. Anfore con fondo ombelicato sono state rinvenute in Italia, in contesti più tardi, in Sicilia²⁴ e negli scavi di Finale Ligure²⁵. Analogie si possono anche riscontrare con le anfore provenienti dai rinvenimenti sottomarini di Bodrum, lungo la costa turca ed ora esposti nel locale Museo (*Fig. 25*).

22. Sabratha: Fiandra; Caloi, 1975, 147-163, (in particolare, 149, 31, XLV c, d).

23. Esemplari con fondo ombelicato sono presenti in contesti di VI-VII sec. a Sidi Khrebish: Riley, 1979, 397-398, 144, 1215; 106, 3.

24. Ampolo; Carandini; Pucci; Pensabene, 1971, 264, 154-158; Pensabene; Sfameni, 2007, 140. L'esemplare è privo del collo, tuttavia, per la morfologia e le

dimensioni, è avvicinabile alle anfore leptitane. Il contenitore viene avvicinato al "tipo G" della Zisa e datato all'XI-XII secolo. Si veda anche l'esemplare di forma ovoidale, con decorazione in rosso bruno: Pensabene; Sfameni, 2007, 200.

25. Murialdo, 1994, 213-246, (in particolare, 229-230, 6; 32).



Fig. 25. Bodrum, Museo. Anfora con fondo ombelicato.

La forma non è, al momento, ancora sufficientemente nota per poter proporre la definizione di una specifica tipologia islamica, avente come elemento distintivo la peculiarità del fondo.

Stando alle cronologie avanzate, la funzionalità della forma, dettata da usi pratici, di questi contenitori, sembrerebbe averne determinato –pur nella carenza di attestazioni– l’indiscusso successo per un lungo periodo, almeno dal VI al XII secolo d. C.²⁶.

Resta aperta, quindi, la questione. Per quanto riguarda i rinvenimenti leptitani, si può solo osservare che l’anfora ombelicata, unitamente alle altre forme, è parte di una produzione omogenea, prodotta localmente.

26. Nelle produzioni cretesi contemporanee, ad esempio, permane in uso analoga forma di contenitore: Williams; Barnes; Snyder, 1997, 17, 5.

CONCLUSIONI

La disamina dei materiali leptitani, ci si augura possa fornire un contributo, anche se limitato, alla definizione degli ambiti culturali e produttivi della ceramica islamica o croma di epoca tarda nell'area sud mediterranea, in ordine alla quale, i rinvenimenti siciliani hanno offerto ed offrono numerosi confronti.

In tal senso, la produzione leptitana, cronologicamente e stratigraficamente inquadrabile con sufficiente attendibilità, potrà, forse, fare quel tanto di chiarezza sulla genesi produttiva e tipologica di tali manufatti - nei quali, a nostro parere, si ravvisano tutti i caratteri di un'unica matrice e tradizione - in grado di eliminare, almeno nella denominazione, certe apparenti sovrapposizioni culturali ed etniche²⁷.

L'edizione del catalogo completo delle forme, cui ci si sta accingendo, offrirà l'occasione per ulteriori riflessioni ed approfondimenti anche in relazione ad altri contesti di periodo islamico che si vanno riesaminando o analizzando sistematicamente.

Concludendo, si può affermare che i massivi rinvenimenti leptitani hanno permesso l'individuazione di una seriazione tale da consentire la definizione di una produzione in "ceramica comune", e di uso comune, il cui interesse non è solo intrinseco, ma, come ovvio, segnatamente storico nella misura in cui contribuisce a delineare una fase, pur se breve, della realtà di Leptis, finora poco o mal nota, a testimonianza di un periodo di fertile produttività e pacifica convivenza di un nuovo popolo nel territorio già romanizzato.

27. Si intende riferirci alle definizioni del tipo: "ceramica arabo normanna" o arabo-bizantina.

Bibliografia:

- ATLANTE, (1985): *Atlante delle forme ceramiche 1. Ceramica fine romana nel bacino del Mediterraneo (medio e tardo Impero)*, EAA, Roma.
- AL BAKRI, (1913): *Description de l'Afrique septentrionale* (ed. De Slane), Algeri.
- BAILEY, D. M. (1979): "The Lamps, Excavations at Sidi Khrebish Bengazi (Berenice)", III, 2, *Supplements to Libya Antiqua*, V, Tripoli.
- BALOG, P. (1968-1969): "Monete rinvenute nella IV e V campagna di scavo", *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Perugia*, VI, 393-394, LXVI.
- BARTOCCINI, R. (1925): "Il recinto giustiniano di Leptis Magna", *Rivista della Tripolitania*, II, 63-72.
- BARTOCCINI, R. (1927): "Il foro imperiale di Leptis (Leptis Magna)", *Africa Italiana*, I, 53-74.
- BARTOCCINI, R. (1928): "Il foro severiano di Leptis (Leptis Magna) – Scavi 1927-1928", *Africa Italiana*, II, 30-49.
- BARTOCCINI, R. (1958): "Il porto romano di Leptis Magna", *Bollettino del centro di studi per la storia dell'Architettura*, n. 13.
- BARTOCCINI, R. (1961): "Il Foro Severiano di Leptis Magna – Campagna di scavo 1958", *Quaderni di Archeologia della Libia*, 4, 105-126.
- DAREGGI, G. (1968-1969): "Ceramica a Leptis Magna", *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Perugia*, VI, 359-373.
- DEGRASSI, N. (1951): "Il mercato romano di Leptis Magna", *Quaderni di Archeologia della Libia*, 2, 27-70.
- DOLCIOTTI, A. M.; FERIOLI, P. (1984): "Attività archeologica italo-libica a Leptis Magna in funzione della formazione professionale per il restauro e la conservazione", *Atti del II Convegno, "La presenza Culturale Italiana nei Paesi Arabi: Storia e Prospettive"*, Sorrento 18-20 novembre 1982, Roma, 329-332.
- FIANDRA, E.; (1968-1969): "Quarta e Quinta campagna di scavo", *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Perugia*, VI, 377-3932, con appendice di Panvini Rosati, F. e Balog, P. "Monete rinvenute nella IV e V campagna di scavo".
- FIANDRA, E.; CALOI, L. (1974-1975): "I ruderi del tempio Flavio di Leptis Magna 1) Vicende dal IV al IX sec. d.C. 2) Studio dei resti ossei", *Libya Antiqua*, XI-XII, 1974-1975, Tripoli, 147-16.
- FIANDRA, E. (1996): "Activity of the Italo-Libyan Archaeological Mission ("Tempio Flavio") in Leptis Magna, 1995, 200-202.
- FIANDRA, E. (1998): "Il Tempio Flavio a Leptis Magna", *Missioni Archeologiche Italiane* (a cura del Ministero degli Affari Esteri), Roma, 191 – 194.
- FONTANA, S. (1996): "Il vasellame da mensa tardo-imperiale in Tripolitania: le ceramiche del Tempio Flavio di Leptis Magna", *Studi miscellanei* 29, 85-94.
- FUERTES SANTOS, MA C. (1998): "Lámparas tardoantiguas del yacimiento de Cercadilla. Córdoba", *Anales de Arqueología Cordobesa*, 9, 331-346.
- FUERTES SANTOS, MA C. (2000): "La evolución de la cerámica medieval de Cercadilla, Córdoba. Estado de la cuestión", *Anales de Arqueología Cordobesa*, 11, 217-232.
- FUERTES SANTOS, MA C. (2005): La ocupación Medieval de la zona arqueológica de Cercadilla, Córdoba. Siglos VII-XIII", I-II, Tesi di dottorato, Università Pablo de Olavide. Siviglia.
- AL IDRISI (EDRISI), (1866): *Descriptions de l'Afrique et de l'Espagne*, (tradotto da Dozy e De Goeje), Leiden.
- JOLY, E. (1974): "Lucerne di Sabratha", *Monografie di Archeologia Libica*, XI, Roma.
- LARONDE, A. (1996): "Mission archéologique française en Libye. Rapport sur la Campagne de Fouilles d'Aout 1995 à Leptis Magna", *Libya Antiqua*, II, Tripoli, 195-198.
- LASSUS, J. (1956): "Fouilles a Mila. Campagne préliminaire (juin – juillet 1957). Deux sondages", *Libica*, IV, 149-286.
- MURIALDO, G. (1994): "Anfore tardo antiche nel Finale", *Rivista di Studi Liguri*, LIX-LX, 1993-1994, Bordighera, 213-246.
- ORSSAUD, D. (1980): "Le passage de la céramique byzantine a la céramique islamique". Dêhès (Syrie du Nord), Campagne I-III, Recherches sur l'habitat rural, *Syria*, LVII, 234-266.
- PANVINI ROSATI, F. (1968-1969): "Monete rinvenute nella IV e V campagna di scavo", *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Perugia*, VI, 393-39, LXVI.
- PECORELLA, P. E. (1984): "Gli scavi italiani a Tell Barri", *Atti del II Convegno, "La presenza Culturale Italiana nei Paesi Arabi: Storia e Prospettive"*, Sorrento 18-20 novembre 1982, Roma, 351-368.
- PENSABENE, P.; SFAMENI, C. (2006): "Iblatash Placea Piazza. L'insediamento medievale sulla Villa del Casale: nuovi e vecchi scavi", *Catalogo Mostra Archeologica, Piazza Armerina 8 agosto 2006 – 31 gennaio 2007*, (a cura di), Piazza Armerina.
- RAGONA, A. (1993): "La ceramica siculo-normanna", *Gli Arabi in Italia* (1979), (a cura di F. Gabrieli, U. Scerrato).
- RILEY, J. A. (1979): "The Corse Pottery from Benghazi, Excavations at Sidi Khrebish, Bengazi (Berenice)", II, *Supplements to Libya Antiqua* V, Tripoli.

- RILEY, J. A. (1982) "Islamic Wares from Ajdabiyah", *Libyan Studies*, 13, 85-104.
- ROMANELLI, P. (1925): *Leptis Magna*, Roma.
- SCERRATO, U. (1993): "Arte Islamica in Italia, la ceramica", *Gli Arabi in Italia* (1979), (a cura di F. Gabrieli, U. Scerrato).
- SCICHLONE, G. (1966): "La campagna di scavo 1965", *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Perugia*, III, 677-683.
- SIRACUSANO, G. (1994): "The fauna of Leptis Magna from the IVth to the Xth century A. D.", *Archeozoologia*, VI, 2, 114-129.
- SJÖSTRÖM, I. (1993): *Tripolitania in transition. Late Roman to Islamic Settlement – with a Catalogue of Sites*, Avebury.
- WHITEHOUSE, D. B. (1966): "Ceramiche e vetri medioevali provenienti dal castello di Lucera", *Bollettino d'Arte*, 1966, 3-4.
- WILLIAMS, C. K.; BARNES, E.; SNYDER, L. (1997): "Franchish Corinth", *Hesperia*, 66, 1.